

IL CLASSICO VICINO A NOI

La mitografia non passa mai di moda

Una mappatura dei miti greco-latini conterrebbe quasi 14mila nomi e vicende. Un manuale per navigarci dentro

di **Carlo Carena**

Una mappa completa del mito greco-latino, una genealogia che partendo dal regno di Saturno e dalla nascita di Zeus scendesse per li rami alle divinità olimpiche (Era, Apollo, Afrodite, Hermes, Pallade, Posidone, Ade...; e poi Demetra, Persefone, Dioniso...) e agli eroi (Prometeo, Eracle, greci e troiani...) e alle leggende più poetiche (Adone, Arianna, Dafne...) sarebbe impossibile per la sua vastità. Come attesta la *Bibliotheca classica*, ora *Classical Dictionary* del reverendo John Lamprière, apparso la prima volta a Londra nel 1738, ripetutamente e tuttora ristampato manuale di inesauribile vantaggio e attrattiva, utilizzato da secoli da studenti, studiosi, poeti: i biografi dicono che Keats lo conoscesse quasi a memoria e i critici ne hanno rilevato tracce quasi letterali nell'*Ode su un'urna greca*. Vi figurano circa 14.000 nomi propri, di cui forse la metà mitologici o comunque connessi con la mitologia. È, se non altro, un segno della ricchezza, della penetrazione e dell'insediamento di quel deposito di favole e di verità, di cui era

sgomentato anche Boccaccio. Nel *Proemio delle Genealogie deorum Gentilium* egli scrive di tremare al solo pensiero del soverchio peso di dover addentrarsi «tra gli aspri deserti dell'antichità» per «raccorre lo sbrano, minuzzato, consumato, e quasi in ceneri già ritornato gran corpo de' Dei Gentili, e de' famosi heroi». Per non accostarsi all'immenso «tronco metafisico poetico» di Giambattista Vico, attraverso il quale la sapienza poetica si dirama nella fisica, nella cosmografia, nell'astronomia, nella cronologia e nella geografia: prova della verità e risultati veritieri dei miti, non invenzioni oziose e oscene, o suggestive e arcane, ma storia vera espressa da un'età primitiva del mondo e imborghesita nei rifacimenti delle età "colte". «Non si può dare tradizione, quantunque favolosa – si legge nella *Scienza nuova* –, che non abbia da prima avuto alcun motivo di vero». Ma proprio questa condizione attraeva poco altri in quello stesso giro di anni. I miti, racconta Fontenelle nella rapida *Origine des fables* (1724), sono sì espressione genuina e spontanea della fanciullezza dell'umanità, di quei poveri selvaggi che hanno abitato per primi il mondo; ma non per ciò o proprio per ciò meno confusi e menzogneri. Che amore era mai questo degli uomini per falsità manifeste e ridicole? I miti sono «uno dei prodotti più strani dello spirito umano», che vi mescola – miscela la più deliziosa – lo strano al meraviglioso, «filosofia veramente grossolana» di gente ignorante.

Basta e avanza richiamare solamente alcuni miti fondamentali ed esemplari per il loro valore e significato sia nelle religioni e

letterature antiche, sia nelle riprese entro le letterature moderne. Queste, specialmente in certe epoche, in taluni generi letterari e in tematiche cruciali, sono state infatti dipendenti o hanno ripreso in vari modi, nel semplice modo poetico o nell'interpretazione e ricreazione letterario-filosofica, grandi e piccoli miti cantati dai poeti classici. Il mito stabiliva un legame per i gruppi in cui veniva continuamente narrato, esprimeva e costituiva i valori e le istituzioni di quella società. L'aspetto religioso o d'intrattenimento è più accentuato negli uni o negli altri, nei miti cosmogonici e teogonici, eroici o genealogici, rituali o eziologici. Li cantava in epoca omerica l'aedo nel banchetto dei nobili, li ripetevano i cori nelle feste locali e panelleniche, li rappresentava il teatro nella città democratica.

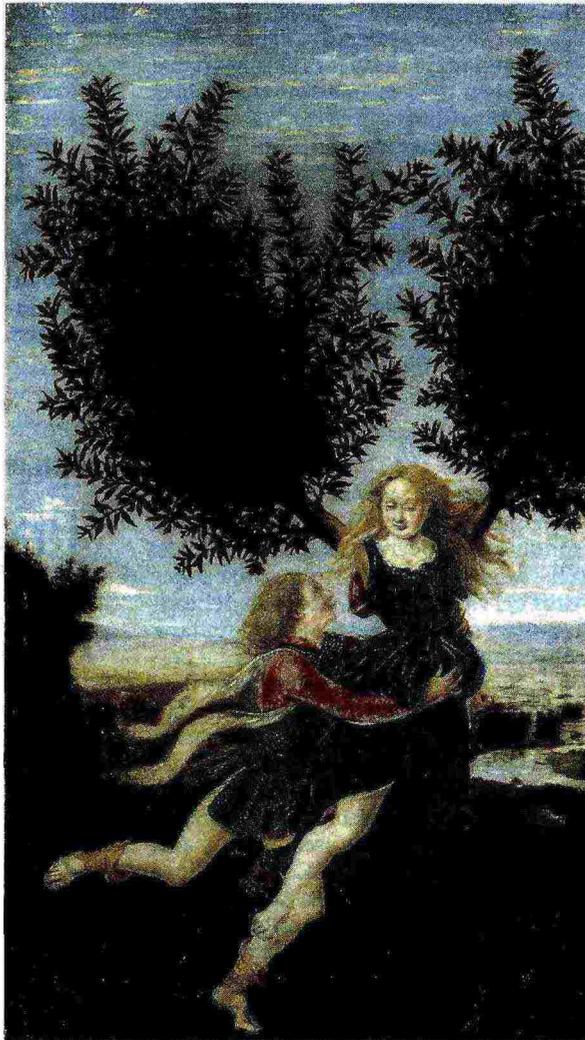
Queste sono anche altrettante tappe e luoghi della sua evoluzione... I Greci cercarono di esorcizzare il mito tenebroso e fatale, di iniettargli una forma, che viene dall'intelligenza e dall'arte; di inserire divinità luminose e sane, belle e serene, la solarità senz'ombra, la luce senza tramonti, piuttosto l'umano, e quindi il possibile se non il vero, anche nella mitologia, anziché il mostruoso e l'assolutamente, inutilmente immaginario, come preferiva l'Egitto e preferirà il Medioevo nordico. La decorazione scultorea del Partenone con la Centaureomachia, l'Amazzonomachia e la Gigantomachia ricordava a tutti gli Ateniesi gli scontri millenari e immani da cui era nata la loro civiltà; la fatica e il rischio attraverso cui si civilizzano le nazioni e gli uomini. Perché un pensiero era insito sin dagli inizi in una simile immaginazione, e una simile mitologia era obbligata a procedere sino alla filosofia.

Sono «uno dei prodotti più strani dello spirito umano» come diceva Fontenelle. Religioni e letterature ne hanno fatto una fonte inesauribile

IL LIBRO

Il primo incontro con la mitologia classica avviene solitamente nella scuola media, quando ci vengono poste in mano l'Iliade e l'Odissea. Conosciamo allora i più grandi e diversi eroi della fantasia e della storia più remota dell'antichità: il pie' veloce Achille guerriero invincibile, lo scaltro Ulisse sempre in viaggio, Ettore buon figliolo e buon padre di famiglia, con un fratello scapestrato. Da allora gli incontri non si contano più, talvolta leggendo la Divina commedia o un canto di Pound.

In un volumetto della collana «Astrolabio» dell'editrice Salerno (Il fascino del mito. Mitologia classica e letterature europee, pagg. 116, € 8,90) il nostro collaboratore Carlo Carena propone uno schizzo dell'insorgere nella Grecia e in Roma della mitologia classica, di alcune delle sue storie più grandiose, dei suoi capolavori letterari e della sua disseminazione attiva in vari momenti e forme della letteratura europea.



BOTTEGA DEL POLLAIUOLO | Apollo e Dafne (1470-80)

